



Laconi e il suo Santo

La Parrocchia informa - 23 Ottobre - Anno II - n° 38



Settimanale di informazione e formazione della Parrocchia SS. Ambrogio e Ignazio di Laconi

I SANTI DEL MESE



23 Ottobre
San Giovanni da Capestrano

Nacque a Capestrano, in provincia de L'Aquila, nel 1386. Studiò diritto civile ed ecclesiastico a Perugia, laureandosi e divenendo eccellente giurista. Ebbe subito la nomina di giudice e governatore della città. Quando Perugia venne occupata dai Malatesta; con l'alta carica, Giovanni perdette anche la libertà. In prigione ebbe modo di meditare sulla vanità degli onori mondani e, uscito dal carcere, ormai trasformato interiormente, ottenne l'annullamento del matrimonio e andò a bussare al convento francescano di Assisi. Ordinato sacerdote, condusse un'instancabile attività apostolica in tutta l'Europa, per rinnovare i costumi dei cristiani e combattere l'eresia. Passò agli eterni riposi nel 1456 a Villach, in Austria e fu canonizzato nel 1690. E' Patrono della Chiesa dell'Ordinariato militare.

28 Ottobre
Santi Simone e Giuda Taddeo, apostoli



Simone e Giuda, i cui nomi sono accoppiati nel canone della messa, sono ricordati con un'unica festa. Può darsi che il motivo fosse un loro comune apostolato in Mesopotamia e in Persia, dove sarebbero stati inviati per predicare il Vangelo. Comunque non si sa niente di storicamente certo, all'infuori di ciò che ci è narrato nel Vangelo sulla loro vocazione. **Simone**, che i vangeli chiamano il Cananeo per distinguerlo da Simon Pietro, era nativo di

Cana in Galilea, soprannominato lo "Zelota". Secondo incerte notizie riferite dallo storico Eusebio, pare sia stato il successore di Giacomo sulla cattedra di Gerusalemme, negli anni della tragica distruzione della città santa. L'apostolo avrebbe subito il martirio durante l'impero di Traiano, nel 107, alla bella età di centovent'anni. **Giuda**, "non l'Iscaiota" occupa l'ultimo posto nell'elenco degli apostoli, col soprannome di Taddeo, e viene identificato con l'autore della lettera canonica che porta il suo nome. Operò gran bene con la sua parola ispirata. Aprì chiese e formò una comunità di fedeli, in Babilonia. In Persia subì gloriosamente il martirio suggellando l'insegnamento con la profusione del sangue.



28 Ottobre
San Cirillo, martire

Cirillo, martire a Roma, uniche sue reliquie si volevano nel XVIII secolo a S. Maria in Via. A Roma i santi Martiri Anastasia Vergine la maggiore e Cirillo. La stessa Vergine, nella persecuzione di Valeriano, sotto il Prefetto Probo, stretta con catene, percossa cogli schiaffi, fu tormentata col fuoco e coi flagelli, e, rimanendo salda nella confessione di Cristo, finalmente, dopo che le furono tagliate le mammelle, svelte le unghie, spezzati i denti, troncate le mani e i piedi, decapitata, adorna di tante gloriose piaghe, se ne andò allo Sposo; Cirillo poi, avendole portato l'acqua che essa aveva chiesto, ricevette per mercede il martirio.



LA PAROLA DEL SANTO PADRE

Beati i morti che muoiono nel Signore

Carissimi fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei mettere a confronto la speranza cristiana con la realtà della morte, una realtà che la nostra civiltà moderna tende sempre più a cancellare. Così, quando la morte arriva, per chi ci sta vicino o per noi stessi, ci troviamo impreparati, privi anche di un "alfabeto" adatto per abbozzare parole di senso intorno al suo mistero, che comunque rimane. Eppure i primi segni di civilizzazione umana sono transitati proprio attraverso questo enigma. Potremmo dire che l'uomo è nato con il culto dei morti.

Altre civiltà, prima della nostra, hanno avuto il coraggio di guardarla in faccia. Era un avvenimento raccontato dai vecchi alle nuove generazioni, come una realtà ineludibile che obbligava l'uomo a vivere per qualcosa di assoluto. Recita il salmo 90: «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio» (v. 12). Contare i propri giorni fa sì che il cuore diventi saggio! Parole che ci riportano a un sano realismo, scacciando il delirio di onnipotenza. Cosa siamo noi? Siamo «quasi un nulla», dice un altro salmo (cfr 88,48); i nostri giorni scorrono via veloci: vivessimo anche cent'anni, alla fine ci sembrerà che tutto sia stato un soffio. Tante volte io ho ascoltato anziani dire: "La vita mi è passata come un soffio..."

Così la morte mette a nudo la nostra vita. Ci fa scoprire che i nostri atti di orgoglio, di ira e di odio erano vanità: pura vanità. Ci accorgiamo con rammarico di non aver amato abbastanza e di non aver cercato ciò che era essenziale. E, al contrario, vediamo quello che di veramente buono abbiamo seminato: gli affetti per i quali ci siamo sacrificati, e che ora ci tengono la mano.

Gesù ha illuminato il mistero della nostra morte. Con il suo comportamento, ci autorizza a sentirci addolorati quando una persona cara se ne va. Lui si turbò «profondamente» davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, e «scoppiò in pianto» (Gv 11,35). In questo suo atteggiamento, sentiamo Gesù molto vicino, nostro fratello. Lui pianse per il suo amico Lazzaro.

E allora Gesù prega il Padre, sorgente della vita, e ordina a Lazzaro di uscire dal sepolcro. E così avviene. La speranza cristiana attinge da questo atteggiamento che Gesù assume contro la morte umana: se essa è presente nella creazione, essa è però uno sfregio che deturpa il disegno di amore di Dio, e il Salvatore vuole guarircene.

Altrove i vangeli raccontano di un padre che ha la figlia molto malata, e si rivolge con fede a Gesù perché la salvi (cfr Mc 5,21-24,35-43). E non c'è figura più commovente di quella di un padre o di una madre con un figlio malato. E subito Gesù si incammina con quell'uomo, che si chiamava Giairo. A un certo punto arriva qualcuno dalla casa di Giairo e gli dice che la bambina è morta, e non c'è più bisogno di disturbare il Maestro. Ma Gesù dice a Giairo: «Non temere, soltanto abbi fede!» (Mc 5,36). Gesù sa che quell'uomo è tentato di reagire con rabbia e disperazione, perché è morta la bambina, e gli raccomanda di custodire la piccola fiamma che è accesa nel suo cuore: la fede. "Non temere, soltanto abbi fede". "Non avere paura, continua solo a tenere accesa quella fiamma!". E poi, arrivati a casa, risveglierà la bambina dalla morte e la restituirà viva ai suoi cari.

Gesù ci mette su questo "crinale" della fede. A Marta che piange per la scomparsa del fratello Lazzaro oppone la luce di un dogma: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?» (Gv 11,25-26). È quello che Gesù ripete ad ognuno di noi, ogni volta che la morte viene a strappare il tessuto della vita e degli affetti. Tutta la nostra esistenza si gioca qui, tra il versante della fede e il precipizio della paura. Dice Gesù: "Io non sono la morte, io sono la risurrezione e la vita, credi tu questo?, credi tu questo?". Noi, che oggi siamo qui in Piazza, crediamo questo?

Siamo tutti piccoli e indifesi davanti al mistero della morte. Però, che grazia se in quel momento custodiamo nel cuore la fiammella della fede! Gesù ci prenderà per mano, come prese per mano la figlia di Giairo, e ripeterà ancora una volta: "Talità kum", "Fanciulla, alzati!" (Mc 5,41). Lo dirà a noi, a ciascuno di noi: "Rialzati, risorgi!". Io vi invito, adesso, a chiudere gli occhi e a pensare a quel momento: della nostra morte. Ognuno di noi pensi alla propria morte, e si immagini quel momento che avverrà, quando Gesù ci prenderà per mano e ci dirà: "Vieni, vieni con me, alzati". Lì finirà la speranza e sarà la realtà, la realtà della vita. Pensate bene: Gesù stesso verrà da ognuno di noi e ci prenderà per mano, con la sua tenerezza, la sua mitezza, il suo amore. E ognuno ripeta nel suo cuore la parola di Gesù: "Alzati, vieni. Alzati, vieni. Alzati, risorgi!"

Questa è la nostra speranza davanti alla morte. Per chi crede, è una porta che si spalanca completamente; per chi dubita è uno spiraglio di luce che filtra da un uscio che non si è chiuso proprio del tutto. Ma per tutti noi sarà una grazia, quando questa luce, dell'incontro con Gesù, ci illuminerà.

Approfondiamo i MISTERI della nostra FEDE



**Novissimi: Morte; Giudizio;
Inferno e Paradiso**

“Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti” (Mt.22,14). La Parola di Dio è ben chiara: “Molti sono i chiamati...” a che cosa? La risposta è chiara: sono chiamati alla salvezza, alla santificazione, al Paradiso. La parola “molti” può certamente significare “tutti” e vuole affermare che Dio non lascia indietro nessuno; Dio non chiama nessuno alla perdizione e all’Inferno: Dio è soltanto per la vita: è “Dio dei vivi e non dei morti” (Mc.12,27). Ma allora, perché soltanto “pochi” meritano la salvezza, il Paradiso?... Perché gli uomini “chiamati” (e quindi molti, tutti) sono liberi di scegliere e purtroppo scelgono volontariamente per la propria rovina, anziché la loro salvezza: una vera follia! (seguono gli esempi di alcuni santi, per queste belle testimonianze vi suggeriamo di [richiedere il libro tascabile qui](#)).

(...) Avevano proprio ragione i primi cristiani che chiamavano il giorno della morte il “dies natalis”, ossia il giorno natalizio, perché proprio in quel giorno si nasce alla vita vera che non avrà più termine; ed era edificante e commovente San Francesco che cantava: “Laudato sî mî Signore, per sora nostra morte corporale!”. Noi cattolici abbiamo la grazia di vivere e morire con una speranza piena di immortalità (cf Sap.3,4).

Beati i morti che muoiono nel Signore” (Ap.14,13); **“Per me il morire è un guadagno”** (Fil.1,21) esclamava San Paolo.... Appartiene ad ognuno di noi credenti il mistero della morte e la Chiesa lo presenta nella sua realtà di Fese, secondo il disegno di Dio per noi. (..) Con poche e misurate parole, il Catechismo di San Pio X illumina ancora insegnando testualmente che, fino al Giudizio universale, con la morte, per l’anima separata dal corpo: “la vista di Dio sarà la vera vita e la felicità dell’anima, mentre la privazione di Lui sarà la

massima infelicità e come una morte eterna...”

Nel più recente Catechismo della Chiesa, giustamente, si accenna anche alla morte quale “salario del peccato” e “per coloro che muoiono nella grazia di Cristo è una partecipazione alla morte del Signore, per poter partecipare anche alla sua Risurrezione” (n.1006) e per questo: “il cristiano che muore in Cristo Gesù va in esilio dal corpo per abitare presso il Signore...” (n.1005).

Gli elementi costitutivi della nostra morte, quindi, sono: il termine della vita terrena; la separazione dell’anima dal corpo; il Giudizio particolare di Dio; l’entrata dell’anima nella Vita eterna o all’Inferno o in Paradiso...

Una figlia spirituale di San Padre Pio, un giorno gli rivolse queste parole: “Padre, ho tanto paura della morte!”... Il santo confessore stigmatizzato le rispose: “Chiediamo al Signore che ci mandi la morte quando siamo in grazia di Dio, assistiti da Lui, da Sua Madre e da San Giuseppe, dopo aver fatto il Purgatorio qui...”

Una risposta magistrale e paterna che ci vuole insegnare più cose:

- mandarci la morte quando siamo in grazia di Dio è fondamentale, perché morire in peccato mortale significa precipitare direttamente all’Inferno;
- farci assistere da Lui, da Sua Madre e da San Giuseppe, nessun’altra assistenza potrebbe essere più preziosa....;
- chiamarci dopo aver fatto il Purgatorio qui è importantissimo proprio per noi, paurosi della sofferenza, così attenti ad evitare ogni sacrificio senza renderci conto che le sofferenze su questa terra sono “carezze” rispetto alle sofferenze del Purgatorio... e se noi sappiamo soffrire e offrire le sofferenze su questa terra, il Signore le fa valere al posto di quelle del Purgatorio (che sono tutt’altro che carezze!).

----- Continua -----

“Ai piccoli terrorizzati dalla paura, la Madonna a Fatima disse: «Avete visto l’inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se farete quello che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace». La Madonna disse pure: «Quando recitate il rosario, dopo ogni mistero dite: "O Gesù mio, perdonateci, liberateci dall’inferno, portate in cielo tutte le anime, soprattutto quelle più bisognose"». Da notare che al tempo delle apparizioni della Madonna, Lucia dos Santos aveva dieci anni, Francisco e Jacinta Marto rispettivamente nove e sette anni.”

AVVISI e APPUNTAMENTI

DOMENICA 22

In occasione del 66° Anniversario della Canonizzazione di Sant'Ignazio da Laconi la S. Messa delle 17 sarà animata dai Cori Polifonici e al termine proiezione delle video-testimonianze sul culto di Sant'Ignazio a livello internazionale.

LUNEDI' 23

SI CELEBRA SOLO AL MATTINO ALLE ORE 7
Il giorno non ci saranno altre funzioni

GIOVEDI' 26

ALLE ORE 21 – ADORAZIONE EUCARISTICA

RICORDARE:

nella notte tra Sabato 28 e Domenica 29 ritorna l'ora solare e bisogna portare le frecce delle sveglie e orologi un'ora indietro

CALENDARIO LITURGICO

SETTIMANA DAL 22 al 29 OTTOBRE

Domenica 22 Ottobre 29 Domenica Tempo Ordinario 91 Giornata Missionaria Mondiale Domenica I Settimana Oggi ricorre la festa, S. GIOVANNI PAOLO II, Papa, anche se si omette liturgicamente	8. ALLE ANIME 10.30 . PRO POPULO 17. MARIA E SEVERINO
Lunedì 23 Ottobre San Giovanni da Capestrano ofm sacerdote MEMORIA	7. Celebrazione con LODI NON SI CELEBRA LA SERA
Martedì 24 Ottobre Sant'Antonio M. Claret Vescovo Memoria facoltat.	8. ENRICHETTA e PASQUALE 17. DESSI' MARIA CARMELA (3° Anniversario)
Mercoledì 25 Ottobre	8. S. ANNA e S. RAIMONDO 17. MELIS SALVATORE (Trigesimo)
Giovedì 26 Ottobre San Bonaventura da Potenza ofmConv Sac. Memoria facoltativa	8. 17. 21. Adorazione Eucaristica
Venerdì 27 Ottobre	8. 17. SECCI ROSARIA
Sabato 28 Ottobre Santi Simone e Giuda Apostoli - FESTA	10. Casa di Riposo 17. ZACCHEDDU EFISIO
Domenica 29 Ottobre 30 Domenica Tempo Ordinario Domenica II Settimana	8. LUIGI e BONARIA 10.30 . PRO POPULO 17. VIOLA FRANCESCO